

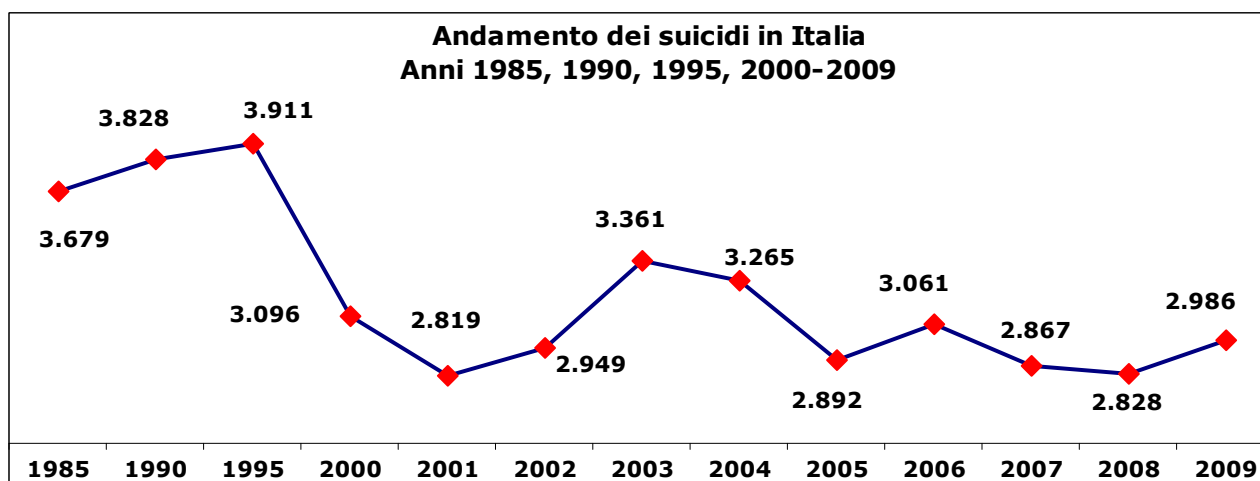
COMUNICATO STAMPA/SINTESI

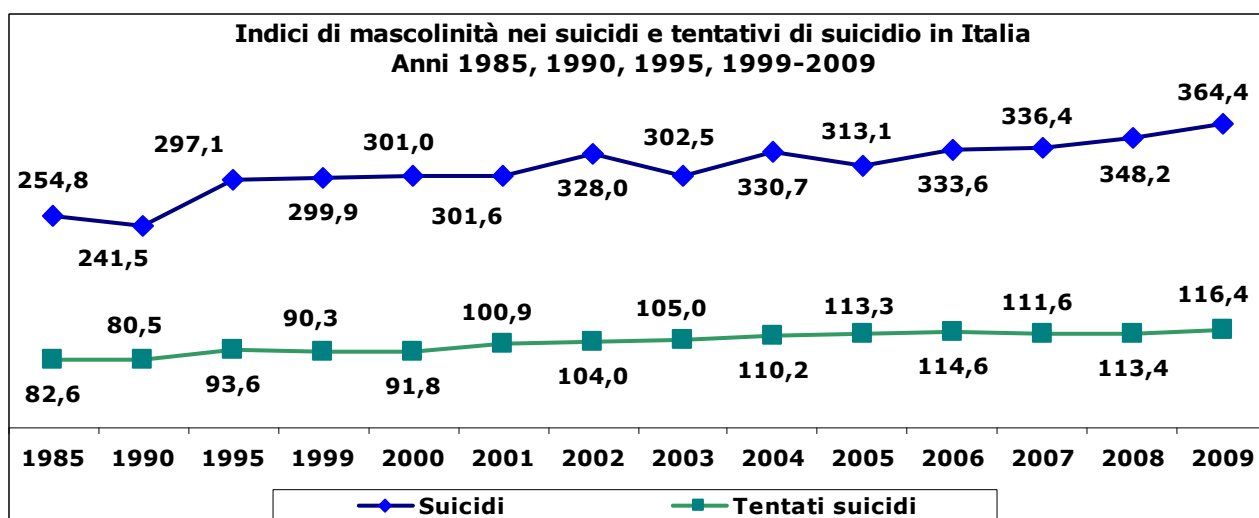
L'ultimo grido dei senza voce Il suicidio in Italia al tempo della crisi

Forte aumento dei suicidi in Italia

*Un suicidio al giorno tra i disoccupati e record di casi per motivi economici
Sempre maggiore l'incidenza degli uomini anche nei tentati suicidi
Il rischio più alto tra vedovi e separati. Meno fragili le donne sole*

Suicidi in aumento, soprattutto tra gli uomini – Sono stati 2.986 i suicidi commessi in Italia nel corso del 2009, con un aumento del 5,6% rispetto all'anno precedente (2.828 i casi nel 2008), invertendo la dinamica decrescente dell'ultimo biennio. L'incremento registrato investe sia la componente femminile della popolazione (+1,9%, con 643 casi rispetto ai 631 del 2008), sia soprattutto la componente maschile (+6,6%, passando da 2.197 a 2.343). Conseguentemente, l'incidenza della componente maschile (78,5% contro il 21,5% di quella femminile) raggiunge nel 2009 il valore più alto mai registrato negli ultimi decenni, con un indice di mascolinità pari a 364,4 suicidi compiuti da uomini ogni 100 femminili (si tratta anche in questo caso di un valore record). In costante aumento l'incidenza della componente maschile anche nei tentati suicidi: dopo il "sorpasso" avvenuto nel 2001, quando per la prima volta in Italia i tentati suicidi degli uomini hanno superato quelli delle donne (con il 50,2% dei casi contro il 49,8%), nel 2009 i tentati suicidi degli uomini rappresentano il 53,8% (contro il 46,2% femminile) e l'indice di mascolinità ha raggiunto un valore record pari a 116,4.



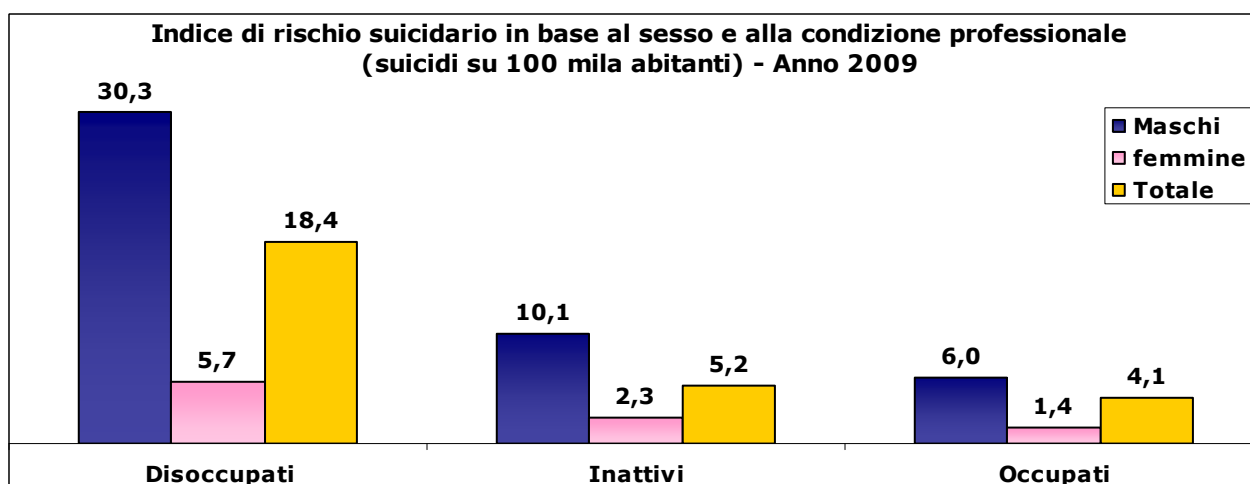


L'ultimo grido dei senza voce: un suicidio al giorno tra i disoccupati. Record di casi per motivi economici – Ciò che sembra caratterizzare il fenomeno suicidario nel 2009 è la sua forte interdipendenza con la crisi economico-occupazionale: sono stati infatti 357 i suicidi compiuti da disoccupati nel 2009, con una crescita del 37,3% rispetto ai 260 casi del 2008 (sono stati 270 nel 2007, 275 nel 2006 e 281 nel 2005), generalmente compiuti da persone espulse dal mercato del lavoro (272 in valori assoluti, pari al 76%, a fronte di 85 casi di persone in cerca di prima occupazione). Anche in termini relativi appare evidente come il lavoro costituisca un vero e proprio discrimine nella lettura del fenomeno suicidario: nel 2009 si registrano infatti ben 18,4 suicidi ogni 100 mila disoccupati (il valore sale a 30,3 tra gli uomini a fronte di 5,7 tra le donne), contro 4,1 suicidi tra gli occupati (6 tra gli uomini e 1,4 tra le donne), confermando la centralità del lavoro nella possibilità di costruire e/o di portare avanti un progetto di vita, soprattutto nella componente maschile della popolazione.

Un ulteriore indicatore del rapporto diretto tra il fenomeno suicidario e la crisi è rappresentato dal numero dei suicidi per ragioni economiche (al di là di quanto sia effettivamente possibile stabilire una lettura univoca del “movente”), che raggiungono proprio nel 2009 il valore più alto degli ultimi decenni (198 casi, con una crescita del 32% rispetto ai 150 casi del 2008 e del 67,8% rispetto ai 118 casi del 2007).

In termini relativi i suicidi per motivi economici arrivano a rappresentare nel 2009 il 10,3% del fenomeno “spiegato” (non considerando cioè i casi di cui non si è stabilita una motivazione) a fronte di appena il 2,9% rilevato per il 2000. Non risulta inoltre superfluo evidenziare come il suicidio per ragioni economiche rappresenti un fenomeno quasi esclusivamente maschile (95% dei casi nel 2009) a conferma di come questo si leghi alla acquisizione/perdita di identità e di ruolo sociale definita dal binomio lavoro/autonomia economica.

Più in generale, considerando i moventi (principali presunti) è la malattia a caratterizzare in primo luogo il fenomeno suicidario (anche per una lettura spesso prevalentemente psichiatrica che tende a prevalere sui paradigmi interpretativi di carattere sociologico e/o antropologico-culturale). Sotto questo aspetto le rilevazioni statistiche dell'Istat relative agli ultimi 10 anni (2000-2009) attribuiscono alla malattia psichica il 59,5% dei suicidi “spiegati” (il 37,5% di quelli complessivi); seguono la malattia fisica (17,5%), i motivi affettivi (15,9%) e quelli economici (6,3%).



**Suicidi consumati in base al movente
Anni 1990-2009 - Valori assoluti**

	1990	1995	2000	2001	2002	2003
Malattie fisiche	560	533	384	262	322	378
Malattie psichiche	1457	1433	1.153	1.073	1.081	1.246
Motivi affettivi	264	340	318	289	267	361
Motivi d'onore	6	11	14	13	11	14
Motivi economici	69	115	94	83	115	101
Non indicato	1472	1479	1.133	1.099	1.153	1.261
Totale	3.828	3.911	3.096	2.819	2.949	3.361
	2004	2005	2006	2007	2008	2009
Malattie fisiche	374	328	341	319	306	314
Malattie psichiche	1.261	1.104	1.181	1.121	1.010	1.075
Motivi affettivi	303	267	308	289	299	320
Motivi d'onore	14	19	21	14	14	12
Motivi economici	98	123	115	118	150	198
Non indicato	1.215	1.051	1.095	1.006	1.049	1.067
Totale	3.265	2.892	3.061	2.867	2.828	2.986

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

La fragilità degli uomini soli. Il rischio più alto tra vedovi e separati - All'interno di un fenomeno declinato sempre più al maschile, le differenze di genere più significative si riscontrano in relazione allo stato civile: considerando i dati relativi al 2009 (confermati anche nel 2000 e nel 1990), sono infatti i vedovi a registrare lo scarto più elevato, con un indice di suicidi tra gli uomini (37,6 ogni 100 mila abitanti), dieci volte superiore a quello femminile (3,6 ogni 100 mila vedove); l'indice di rischio complessivamente più alto si rileva tuttavia tra i separati e i divorziati (14,2 ogni 100 mila abitanti, che sale a 28,4 tra gli uomini contro un indice pari a 4,8 tra le donne), seguiti dai vedovi (8,9), dai celibi (6,2, che sale a 9,3 tra gli uomini a fronte di 2,5 tra le donne) e dai coniugati, con l'indice complessivamente più basso (4,3 ogni 100 mila coniugati), confermato sia nella componente maschile (6,8) sia in quella femminile della popolazione (1,7). Questi indici sembrano evidenziare come l'integrazione e la condivisione di uno spazio affettivo (ma anche di uno spazio economico) costituiscano elementi "preventivi" del rischio suicidario e, al tempo stesso, come la perdita affettiva (nella separazione e/o nel lutto) rappresenti soprattutto per gli uomini una perdita di identità e di punti di riferimento molto superiore a quella delle donne.

Tabella - Suicidi in base allo stato civile
Anno 2009. Valori assoluti e indici per 100 mila abitanti

	Valori assoluti			Indici per 100 mila abitanti		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
Celibi o nubili	814	180	994	9,3	2,5	6,2
Coniugati	981	247	1.228	6,8	1,7	4,3
Vedovi	268	137	405	37,6	3,6	8,9
Separati e divorziati	253	64	317	28,4	4,8	14,2

Fonte: Elaborazioni e stime Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

I valori più alti tra gli anziani. Ma è allarme per gli uomini adulti – Il suicidio si conferma un fenomeno decisamente più diffuso tra le fasce della popolazione anziana: negli ultimi cinque anni (2005-2009) si contano infatti in Italia 8,9 suicidi ogni 100 mila over64 (16,3 tra gli uomini e 3,6 tra le donne), a fronte di 6,1 nella fascia 45-64 anni (9,5 tra gli uomini e 2,8 tra le donne), di 4,4 suicidi ogni 100 mila 25-44enni (6,7 e 2,0), di 2,8 tra i 18-24enni (4,6 tra gli uomini e 0,9 tra le donne) e di 0,3 tra i minori (0,4 e 0,2). Ma nel 2009, coerentemente con i dati sopra analizzati, si rileva tra gli uomini della fascia 45-64 anni un indice (10,4) decisamente superiore a quello degli anni precedenti (9,2 nel 2007 e nel 2008), con 1.005 suicidi consumati a fronte dei 923 mediamente censiti nell'intero quinquennio, a segnalare ancora una volta il rischio di marginalità e di esclusione di questa fascia potenzialmente attiva della popolazione.

Suicidi consumati in base alla fascia di età e al sesso
Anni 2009 e media 2005-2009 – Indice su 100.000 abitanti

	2009			Media 2005-2009		
	M	F	Tot.	M	F	Tot.
<18	0,4	0,2	0,3	0,4	0,2	0,3
18-24	4,0	1,0	2,5	4,6	0,9	2,8
25-44	7,0	2,1	4,5	6,7	2,0	4,4
45-64	10,4	2,6	6,4	9,5	2,8	6,1
65+	15,8	3,1	8,4	16,3	3,6	8,9
Totale	8,0	2,1	5,0	7,9	2,2	4,9

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Rischio suicidio più alto a Nord. Ma al Sud è crescita record - Oltre la metà dei suicidi censiti in Italia sono compiuti in una regione del Nord (1.600 casi nel 2009, pari al 53,6% del totale), a fronte del 18,8% al Centro (561 casi) e del 27,6% al Sud (825 casi). Anche in termini relativi il Nord conferma i valori più alti, con 5,8 suicidi ogni 100 mila abitanti, a fronte dei 4,8 del Centro e dei 4 del Sud. Ma è proprio il Meridione a registrare nel 2009 la crescita più consistente del fenomeno, con un incremento pari a +11% (sono stati 743 i suicidi nel 2008), a fronte di un +4,5% nel Centro e di un +3,4% nel Nord. A livello regionale gli incrementi più alti si sono registrati in Basilicata (+105%, passando da 20 suicidi nel 2008 a 41 nel 2009), in Campania (+38,7%, passando da 106 a 147 suicidi), in Emilia Romagna (da 234 a 289 casi) e in Friuli (+19,6%, da 92 a 110 casi), I decrementi più significativi in Umbria e Piemonte. Considerato i valori relativi (media 2005-2009) è la Sardegna a guidare la graduatoria dei suicidi (con un indice pari a 9,5 casi ogni 100.000 abitanti), seguita dal Friuli Venezia Giulia (9,2), dalla Valle d'Aosta (8,6) e dall'Umbria (8,5). La Campania conserva il valore più basso (2,3 suicidi ogni 100 mila abitanti nel periodo 2005-2009), precedendo la Puglia (2,7) il Lazio (3,2) e la Calabria (3,3). A livello provinciale (media 2005-2009) il valore più alto si rileva a Gorizia (14,8 casi per 100 mila abitanti), seguita dal Medio Campidano (14,5), Belluno (14,2), Sondrio e Ogliastra (13,4) e Savona (11,8); i valori più bassi a Crotone (0,5) e Napoli (0,8).

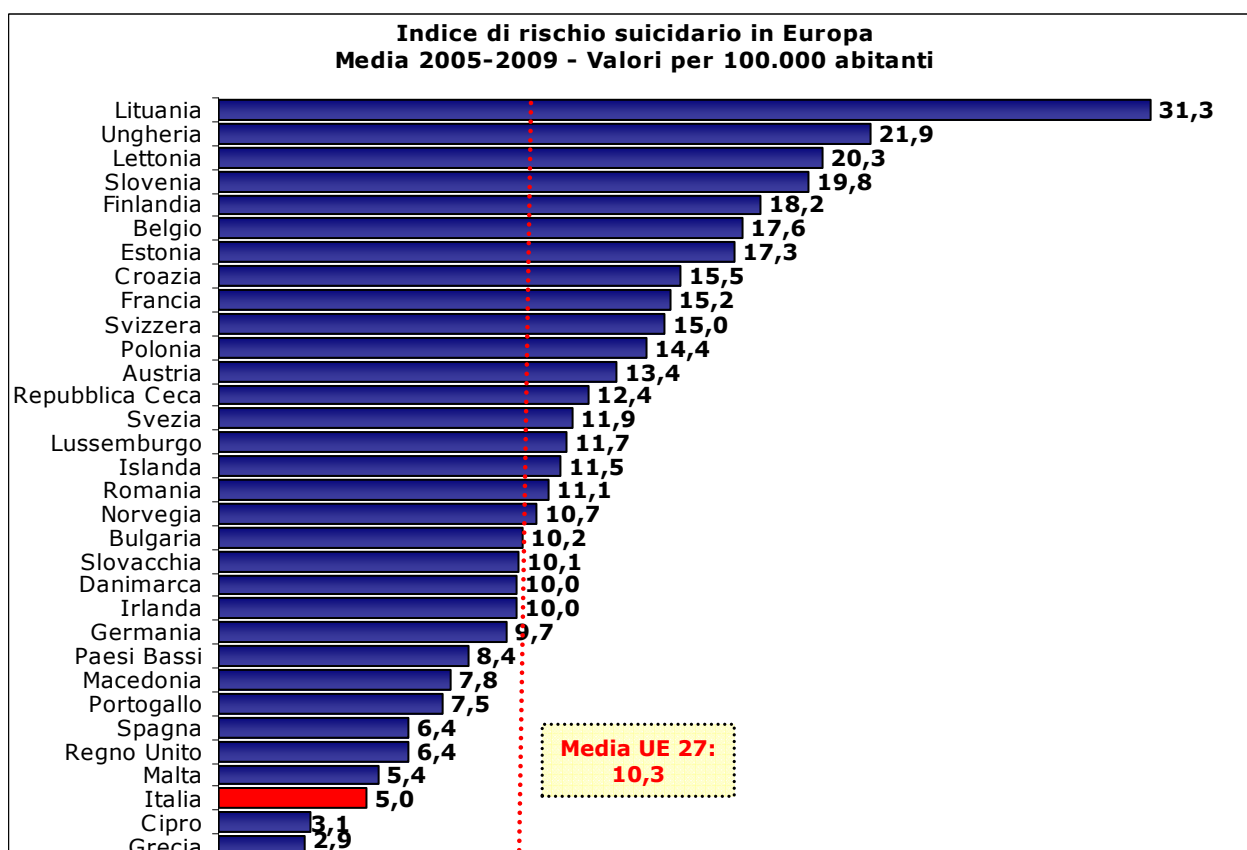
Tabella - Suicidi consumati in base al sesso e alla condizione professionale – Anni 2008-2009
Valori assoluti, percentuali, indici per 100 mila abitanti e variazioni % 2009/2008

	2008			2009			Var % 2009/2008
	V.A.	V. %	Indici/ 100 mila ab.	V.A.	V. %	Indici/ 100 mila ab.	
Nord	1.548	54,7	5,7	1.600	53,6	5,8	3,4
Centro	537	19,0	4,6	561	18,8	4,8	4,5
Sud	743	26,3	3,6	825	27,6	4,0	11,0
Totale	2.828	100,0	4,7	2.986	100,0	4,9	5,6

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati Istat

Uno sguardo all'Europa – La Lituania, con 31,3 suicidi ogni 100 mila abitanti tra il 2005 e il 2009, è il Paese con il più alto tasso di suicidi in Europa. Anche Ungheria (21,9), Lettonia (20,3) e Slovenia (19,8) presentano indici molto superiori alla media europea (pari a 10,3). Segue la Finlandia che, nell'Europa "a 15", presenta l'incidenza più elevata (18,2 suicidi ogni 100 mila abitanti), il Belgio (17,6), l'Estonia (17,3), la Croazia (15,5), la Francia (15,2) e la Svizzera (15).

L'Italia, con una media di 5 suicidi per 100 mila abitanti, registra il terzo valore più basso tra i Paesi europei, preceduta dalla sola Grecia (2,9) e da Cipro (3,1); vicini ai valori italiani quelli della Spagna e del Regno Unito (6,4) e del Portogallo (7,5). Un dato comune a tutti i Paesi riguarda la caratterizzazione del suicidio come comportamento prevalentemente maschile, risultando il numero dei suicidi tra gli uomini mediamente quattro volte superiore a quello rilevato tra le donne.



Nelle carceri italiane record di suicidi e tentati suicidi nell'ultimo biennio. Rischio suicidio 20 volte superiore alla popolazione totale – Negli ultimi anni si osserva un forte incremento del fenomeno suicidario nelle carceri italiane, confermato dal valore del 2009 (72 suicidi, il più alto degli ultimi 20 anni) e del 2010 (66 suicidi, il secondo valore più alto). In termini relativi anche il rischio suicidario aumenta costantemente, passando da 100,2 suicidi ogni 100 mila detenuti nel periodo 1990-1994 a 116,5 nel 2009. Confrontando inoltre il rischio suicidario nelle carceri con quello complessivamente rilevato in Italia (con 5 suicidi ogni 100 mila abitanti nel 2009), il primo risulta di circa venti volte superiore, evidenziando una forte criticità delle condizioni di vita in tale istituzione. Significativo nel 2010 anche il numero dei tentati suicidi, saliti a 1.134, il valore più alto registrato negli ultimi decenni.

Suicidi consumati e tentati suicidi nelle carceri italiane
Anno 1990-2010 - Valori assoluti, medie quinquennali e indici per 100.000 detenuti

	Presenza media detenuti	Detenuti suicidi	Suicidi ogni 100.000 detenuti	Tentati suicidi	Tentati suicidi ogni 100.000 detenuti
Media 1990-1994	31.676	42	100,2	569	1.351,4
Periodo 1995-1999	31.169	51	102,4	841	1.688,5
Periodo 2000-2004	44.134	57	103,2	850	1.533,3
Periodo 2004-2009	50.903	54	100,8	709	1.323,2
2009	61.803	72	116,5	860	1.391,5
2010	66.200	66	99,7	1.134	1.713,0
Media	50.977	42	100,2	569	1.351,4

Fonte: Elaborazioni Eures Ricerche Economiche e Sociali su dati D.A.P. (Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria)